

Stava per atterrare a Palermo

Scomparso in mare jet con tre piloti a bordo

Mobilitati i mezzi di soccorso - Ricerche per ora inutili. Era di proprietà di una azienda siciliana - Partito dall'aeroporto di Ciampino - L'ultimo messaggio radio

Dalla nostra redazione

PALERMO - L'aereo privato usato abitualmente dalla potente famiglia siciliana degli esattori Salvo, è esploso in volo per cause misteriose. I tre piloti che — stando alle dichiarazioni dei dirigenti dell'impresa di costruzioni Mangia, proprietario dello aereo, erano gli unici occupanti della cabina — risultano dispersi.

prima dall'aeroporto romano di Ciampino, di ritorno a Palermo, dopo aver trasportato a Roma l'altro ieri sera l'imprenditore palermitano Francesco Mangia, il quale era rimasto poi nella capitale ed aveva annunciato alla moglie di aver intenzione di ripartire con un volo di linea. Fino a tarda sera le ricerche si sono protratte senza alcun esito: vi partecipano le motovedette della Marina Militare, provenienti da Palermo ed una da Trapani, due motopescherecci, i cui equipaggi si sono offerti volontariamente, alcuni aerei anfibi del XIII stormo dell'Aviazione elicotteri della base di Fontanarossa (Catania), che però dopo sei ore ha dovuto ripartire per Palermo per l'assurdo del carburante, la nave cisterna della Marina militare «Brenda» che rifornisce d'acqua l'isola di Ustica; il comandante della nave cisterna «Gastone» della Capitaneria di porto, ha fatto staccare le manichette ed ha levato gli ormeggi con tutto il carico d'acqua.

cune società «collegate» operanti in Arabia Saudita. Ma più spesso, a quanto sembra, l'aereo è servito ad accompagnare alcuni «ospiti illustri» in frequenti viaggi Roma-Palermo. Le fortune dell'azienda Mangia, operante nel settore delle costruzioni, monopolizzate di appalti per numerose grandi opere pubbliche è presente tra l'altro nella valle del Belice — erano venute dal nulla nel giro di pochi anni, grazie allo stretto collegamento di Mangia con i potenti esattori Nino e Ignazio Salvo, che operano nello stesso settore, oltre che in quello agricolo, reinvestendo i loro proventi parassitari delle esattorie di mezza Sicilia. Per lo stretto legame d'affari tra Mangia e Salvo, l'apparecchio veniva utilizzato frequentemente anche da loro, pure in relazione alle affaristiche indagini che la famiglia ha svolto per aver notizie di un congiunto, l'esattore Giuseppe Corleo, sequestrato due anni fa e mai più ritrovato. Non a caso, tra le ipotesi che la tragedia ha sollevato, figura anche quella di un attentato.

Vincenzo Vasile

Nelle soffitte e nei sottoscala del Bresciano

Storie di calabresi emigrati al Nord

Il tipico esempio di un paese «gonfiato» dallo sviluppo industriale abnorme - Tutti gli ultimi arrivati devono arrangiarsi - Abitare con il rischio di morire in fabbrica

Dal nostro inviato

BRESCIA - I calabresi al Nord: chi sono? Nei risvolti della cronaca, cento, mille storie. Domenica mattina a Lumezzane, un paese alla periferia di Brescia. Una grande, torbida, densa appendice della città, impastata di case e fabbriche che sembrano avere bruciato tutti gli spazi liberi. Ventiquemila abitanti, diecimila metalmeccanici, grandi complessi industriali come la «Eredi Guitti», l'Almaga, la GS, la Teorema, la RBB, la Sabaf, la Aeterum, la Mepra, la ICM e almeno 120 aziende piccolissime, artigiane. Tondino di ferro, rubinetti, pentole, posateria; tutta roba che viene fuori dalle fabbriche che si vedono e da quelle che si individuano sotto un tetto o un sottoscala di questo paese industriale ficcato in una valle che il Gobbia ha scavato nei secoli.

Il paese è stracarico di case e di fabbriche. Le ruspe hanno scavato ai lati della valle per fare posto ad altro cemento. Chi aveva un letto, lo ha scoperchiato per ricavarne un altro piano. Chi disponeva di un casolare, lo ha abbattuto per la palazzina. I ricchi, che hanno fatto i soldi con il tonino e il resto, hanno costruito la vil-

la con il parco e il muro di cinta. I ricchi si sono comperati pure tutti, o quasi tutti, gli appartamenti vuoti. Loro offrono così il lavoro e la casa in affitto. Naturalmente, secondo convenienza. Anche i proprietari della soffitta in cui tre giovani calabresi sono rimasti avvelenati dallo ossido di carbonio sono industriali del luogo. «Gli affitti, diciamo del sindacato sono più alti che a Brescia: vanno dalle centomila in su».

le fusioni. In ambienti che distruggono spesso la salute. I più giovani dicono, nonostante tutto, di non voler tornare al Sud. Di voler cambiare qui le cose. Anche la fonderia, le spazzole, la cromatura, la soffitta rappresentano, così, un passo avanti decisivo sulla strada della emancipazione. Qualche volta resta solo il primo passo come per il giovane morto assissato nella soffitta. Ma anche queste sono «storie» che la lotta per l'esistenza fa apparire quasi naturali. Si dimenticano presto. Nei risvolti di cronaca offrono solo, per qualche momento, una pagina della vita degli atomi calabresi emigrati dalla loro terra. Ottocentomila che si muovono per conquistarsi una dignità professionale, sociale e culturale.

Orazio Pizzigoni

Negozi devastato a Siracusa

Bomba del racket in risposta al sequestro dei beni

Al commercianti e magistrati hanno bloccato gli incassi per non fargli pagare le tangenti

Dalla nostra redazione

PALERMO - L'anonima «storioni» ha portato sino in fondo a Siracusa la sua violenta sfida. Nella notte una bomba ad alto potenziale ha devastato un negozio della catena di supermercati «GISA» del commerciante Giuseppe Imbesi, 40 anni, al quale la procura della Repubblica sei giorni fa aveva bloccato tutti i beni per sottrarli al ricatto e al mercato a vantaggio di iugoli tagliatori. Il provvedimento, non ha ottenuto, però, gli effetti sperati. L'ordine, esploso con enorme fragore, era stato collocato alla base della saracinesca del negozio in Viale Santa Panagia, una zona della città densamente popolata. I danni sono stati rilevanti e, secondo una prima stima, ammonterebbero a più di 10 milioni essendo andati distrutti 4 banchi frigoriferi e l'intero reparto riservato all'interservi.

Al momento dell'esplosione, avvertita in un raggio di un paio di chilometri, è stato lo stesso commerciante ad intuire quanto era accaduto. Di voler cambiare qui le cose. Anche la fonderia, le spazzole, la cromatura, la soffitta rappresentano, così, un passo avanti decisivo sulla strada della emancipazione. Qualche volta resta solo il primo passo come per il giovane morto assissato nella soffitta. Ma anche queste sono «storie» che la lotta per l'esistenza fa apparire quasi naturali. Si dimenticano presto. Nei risvolti di cronaca offrono solo, per qualche momento, una pagina della vita degli atomi calabresi emigrati dalla loro terra. Ottocentomila che si muovono per conquistarsi una dignità professionale, sociale e culturale.

Quasi tutta all'estero la famosa collezione



Quel legale imbroglio della Contini-Bonacossi

FIRENZE - Dopo l'acquisto da parte del Louvre di un Piero della Francesca, proveniente dalla collezione Contini-Bonacossi, la famosa raccolta del filatelico mecenate è tornata nel Focchia del caduto. Questa volta è la mezzastatura, che, dando seguito a una denuncia di Elsa De Giorgi, moglie del defunto con la ha aperto un'inchiesta: dai primi risultati pare che decine di pregevoli pezzi della collezione, siano stati esportati all'estero. Tra questi vi sarebbero degli Utrillo, Velasquez, Paolo Uccello, Tintoretto, Bronzino, Pontormo e anche una natura morta di Zurbarán che sarebbe stata venduta a un californiano per la cifra serena di un milione e 800 mila dollari.

me a 12 delle ottanta sculture (Jacopo della Quercia, Sansovino, Andrea da Rovenna), e a una decina di maioliche. In cambio di un valore commerciale di circa tre miliardi gli eredi ottengono lo sviluppo di tutto il resto, per via il diritto di prelazione da parte dello stato in caso di vendita all'estero. Questo diritto di prelazione non è stato mai esercitato e, secondo le denunce della De Giorgi, in Italia sarebbero rimaste solo una ventina di opere. Se tutto ciò è vero e i casi sono due: o i quadri sono stati esportati clandestinamente e clandestinamente, incamerati gli ingenti introiti, oppure la legge è stata rispettata. Ma allora resta da chiedersi come mai lo Stato italiano, le sovraintendenze, non abbiano mai ritenuto, in nessuno dei numerosi casi, di acquistare l'opera d'arte, prima che questa prenda la strada del non ritorno. Così la storia della collezione Contini-Bonacossi, aperta con l'assurdo mercanteggiamento della donazione, si chiude con un capitolo che sancisce l'ulteriore impoverimento del nostro patrimonio artistico. Una vicenda frutto di insipienza o di illegalità oppure di tutte e due insieme.

NELLA FOTO: il ritratto di Sigismondo Malatesta, opera di Piero della Francesca, acquistato recentemente dal museo del Louvre

Un'altra potente centrale radio scoperta a Napoli

Fuori uso il computer del contrabbando

Tre stanze d'una palazzina a Procida erano collegate fin con la Spagna, controllavano tutto il Tirreno e intercettavano i messaggi della Finanza - « Sicuramente ci sono altri centri del genere »

Dalla nostra redazione NAPOLI - Un'altra «centrale» operativa del contrabbando è stata messa a Napoli fuori uso dalla guardia di Finanza. E' la seconda operazione in pochi giorni: l'una e l'altra hanno rappresentato un colpo durissimo per l'organizzazione che sta alle spalle delle migliaia di «venditori al minuto» che si trovano a Napoli praticamente ad ogni angolo di strada: già da ieri, infatti, il computer del contrabbando si è presentato con una lievitazione dei prezzi mai registrata prima: le «Marlboro» tanto se pure si trovano — sono passate da 400 a 600 lire al pacchetto.

IN CORTILE I CIMELI DI FRANCO - Armature, poltrone, mobili, modellini di navi, tutto l'armamentario della villa del sedicesimo secolo Paza de Mieras a La Coruna, dove il dittatore Francisco Franco si ritirava in estate, è stato trasferito in giardino, dopo l'esplosione che il 19 scorso ha devastato il palazzo. L'edificio è stato la residenza estiva del governo durante i 40 anni della dittatura franchista.

Violentata da teppisti a Cagliari in pieno giorno e in pieno centro

CAGLIARI - A.P., una ragazza madre di ventidue anni è stata violentata da una banda di giovani teppisti, e lasciata priva di sensi, in pieno giorno, al bastione San Remy di Cagliari; è successa martedì verso le 18 sulla scalinata del bastione, in piazza Costituzione, a quell'ora affollata di gente che si affolla nei negozi di via Garibaldi e di via Manno, nei bar. La ragazza è stata avvicinata dal gruppo e trascinato a forza verso la vicina «passeggiata coperta» del bastione, spinta in una stanzetta semidivota e violentata a turno dagli assaltatori.

Un arresto per la droga che acceca

Due giovani tossicomani hanno fatto il nome dello spacciatore - Si tratta di Vladimiro Bergantin - Sequestrata altra «roba»

PADOVA - Vladimiro Bergantin, uno dei tre presunti spacciatori dell'eroina cececa, è stato tratto ieri in arresto a Padova, su mandato della Procura della repubblica di Trieste. Una irruzione nella sua casa non ha dato alcun frutto. Gli inquirenti cercavano la pericolosa merce che ha reso praticamente ciechi alcuni giovani che hanno subito lesioni alla retina. In alcuni casi gravissimi e probabilmente irreversibili.

Agente non saluta ufficiale: arrestato

BELLUNO - Insolitamente solerte la giustizia militare ha raggiunto martedì sera una giovane guardia di PS, Giovanni Mazzeo, 22 anni, scigliano di servizio a Belluno, arrestato su mandato della procura militare di Padova per «disobbedienza aggravata».

Emilio Rigatti